

Titolo originale: *Goddess of the Sea*
All rights reserved, including the right of reproduction
in whole or in part in any form.
This edition published by arrangement with
The Berkley Publishing Group,
a member of Penguin Group (USA).
Traduzione dall'inglese di Gian Paolo Gasperi

Prima edizione: febbraio 2012
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3572-7

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel febbraio 2012 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

P.C. Cast

IL LIBRO SEGRETO DELLE SIRENE

ROMANZO



Newton Compton editori

*A Kim Doner,
musa e amica.*

Grazie perché trovi la soluzione perfetta a ogni problema.

Lo spirito della valle non muore.
Questo si dice della femmina oscura.
«La porta della femmina oscura»
è la radice del cielo e della Terra.
Sembra durare ininterrottamente,
nella sua azione è infaticabile.

LAO TZU, *Il libro del Tao*

PARTE PRIMA

Capitolo 1

Con i sacchetti della spesa stretti fra le braccia, CC si sforzò di sfilare la chiave dalla serratura e di chiudere la porta con un piede. In modo meccanico, alzò lo sguardo verso l'orologio all'entrata del suo spazioso appartamento: erano già le sette e mezzo. Ci aveva messo un'eternità a finire le cose da fare al Centro di comunicazione e poi a passare all'enoteca e allo spaccio militare. Dopodiché combattere contro il traffico dalla base dell'Aeronautica militare di Tinker era stato come arrancare nel fango fino a metà ruota. A peggiorare la sua frustrazione, aveva provato a prendere una scorciatoia per casa e alla fine aveva sbagliato strada. Ben presto si era smarrita in modo irrimediabile. In una stazione di servizio Quick Trip, un buon uomo le aveva dato le indicazioni, e lei si era sentita costretta a spiegargli che era stata assegnata a Tinker da soli tre mesi e che non aveva ancora avuto il tempo di imparare le strade.

L'uomo le aveva dato una pacca sulla spalla come se fosse una bimbetta e le aveva domandato: «Che ci fa una giovane fanciulla come lei nell'Aeronautica militare?». CC aveva preso la domanda in modo retorico, lo aveva ringraziato ed era filata via, rossa in viso per l'imbarazzo.

Comprendibilmente, i nervi di CC, già a fior di pelle, scattarono allo squillo insistente del telefono.

«Un attimo! Sto arrivando!», esclamò e si precipitò in cucina, mollando con un tonfo i sacchetti sul piano di lavoro immacolato e avventandosi sul telefono.

«Pronto», disse con il fiato corto al suono smorzato del segnale di libero, interrotto solo dal *bip bip* ritmico della segreteria telefonica. «Be', perlomeno hanno lasciato un messaggio». CC sospirò e portò con sé il telefono in cucina, inserendo il codice

di accesso alla segreteria. Con una mano tenne il telefono all'orecchio e con l'altra tirò fuori due bottiglie di champagne da uno dei sacchetti.

«Sono presenti due nuovi messaggi», annunciò la voce elettronica. «Primo messaggio, inviato alle ore diciassette e trenta».

CC ascoltò con attenzione mentre strappava la capsula di metallo sul tappo della bottiglia di champagne.

«Pronto, *Christine*, siamo noi, i tuoi genitori!», cinguettò la voce registrata di sua madre con un suono un po' artificiale e metallico.

«Ciao, *Christine!*», fece eco da un secondo apparecchio la voce di suo padre, più lontana ma altrettanto allegra.

CC sorrise indulgente. Era ovvio che fossero i suoi genitori: erano le uniche due persone al mondo che insistevano a chiamarla con il suo nome.

«*Volevamo solo dirti che non ci siamo mica scordati del tuo grande giorno*».

Sua madre fece una pausa e CC udì suo padre ridacchiare in sottofondo. Scordarsi del suo compleanno? Non aveva pensato che potessero farlo... fino a quel momento.

La voce concitata della madre riprese: «*I preparativi per la prossima crociera ci stanno facendo morire! Lo sai quanto ci mette tuo padre a fare le valigie*». E poi, sottovoce e in tono cospiratorio, aggiunse: «*Ma non ti preoccupare, tesoro, anche se non ti abbiamo spedito il regalo, siamo riusciti a preparare una sorpresina per la nostra venticinquenne preferita*».

«*Venticinquenne?*». Suo padre parve veramente stupito. «*Oh, santo cielo. Credevo ne avesse solo ventidue*».

«*Il tempo vola davvero, caro*», osservò sua madre in tono saggio.

«*Cavolo se è vero, tesoro*», convenne lui. «*Ecco un motivo per cui ti ho detto che è il caso che viaggiamo di più... ma è solo un motivo*». Ridacchiò in tono allusivo.

«*Avevi proprio ragione a proposito di quel motivo, caro*», sospirò sua madre in tono scherzoso, dando all'improvviso l'impressione di avere molti anni di meno.

«*Stanno flirtando tra loro nel mio messaggio*», borbottò CC. «*E si sono davvero scordati del mio compleanno!*».

«*A ogni modo, ci stiamo preparando ad andare all'aeroporto...*».

La voce di suo padre, sempre più lontana, la interrompe: «*Elinor! Salutala, la limousine dell'aeroporto è arrivata*».

«*Be', dobbiamo andare. Buon compleanno, tesoro! Ah, e divertiti nel viaggetto con l'Aeronautica. Non parti tra un paio di giorni?*».

Nel viaggetto con l'Aeronautica?! CC alzò gli occhi al cielo. La sua missione di novanta giorni come sottufficiale incaricato del Controllo qualità nella base aerea militare di Riyāḍ, in Arabia Saudita, in appoggio alla guerra al terrorismo era solo un “viaggetto con l'Aeronautica”?

«*E, tesoro, non preoccuparti del volo verso la tua destinazione. Sei grande, ormai dovresti avere superato quella sciocca paura. E, santo cielo, ti sei arruolata nell'Aeronautica militare!*».

CC rabbrivì, desiderando che sua madre non avesse accennato alla sua fobia – gli aeroplani – dal momento che avrebbe presto attraversato in volo mezzo mondo sopra oceani d'acqua. Era l'unico aspetto dell'Aeronautica militare che non le piaceva.

«*Ti vogliamo bene! A presto*».

Il messaggio terminò e CC, continuando a scuotere la testa, premette il pulsante di spegnimento e appoggiò il telefono sul piano di lavoro della cucina.

«Non riesco a credere che vi siate scordati del mio compleanno! Avete sempre detto che è impossibile scordarselo perché sono nata poco prima di mezzanotte a Halloween». Rimproverò il telefono mentre prendeva un flûte da una vetrinetta. «Non vi siete nemmeno ricordati di farmi il regalo». Continuò a guardare di traverso il telefono mentre lottava con il tappo della bottiglia di champagne.

Nei sette anni in cui CC era stata in servizio attivo nell'Aeronautica degli Stati Uniti, i suoi genitori non si erano mai scordati del suo regalo di compleanno. Fino ad allora. Il suo venticinquesimo compleanno: aveva vissuto un quarto di secolo. Quell'anno segnava una vera svolta nella sua vita e lei lo avrebbe festeggiato senza il regalo dei suoi genitori.

«È una tradizione di famiglia!», borbottò, facendo saltare il tappo e tenendo la bottiglia spumeggiante sopra il lavabo.

CC sospirò e sentì un'improvvisa fitta di nostalgia.

No, rammentò a se stessa con severità, la vita nell'Aeronautica militare le piaceva e non si era mai pentita della decisione impulsiva di arruolarsi subito dopo il liceo. Dopotutto, l'aveva portata via dalla sua bella, banale, tranquilla vita di provincia. No, non è che avesse proprio "conosciuto il mondo", come avevano promesso le pubblicità. Ma aveva vissuto in Texas, Mississippi, Nebraska, Colorado e ora in Oklahoma, ovvero in cinque Stati in più rispetto a quelli che la maggior parte dei suoi felici concittadini di Homer, Illinois, avrebbe mai persino visitato.

«Esclusi i miei genitori, a quanto pare!». CC riempì il flûte di champagne, bevve un sorso e batté il piede a terra... continuando a guardare di traverso il telefono. Sembrava che l'anno precedente i suoi genitori avessero partecipato a più crociere di quanto fosse umanamente possibile. «Forse stanno cercando di stabilire una specie di record». A CC tornò in mente il tono civettuolo delle loro voci e si affrettò a chiudere gli occhi a quell'immagine.

Li riaprì di scatto e fissò di nuovo il telefono.

«Ma mamma, nemmeno i biscotti con le gocce di cioccolato fatti in casa?». Bevve un sorso di champagne e scoprì che aveva bisogno di un altro bicchiere. «E come faccio a coprire tutti i gruppi alimentari senza il mio regalo di compleanno?». Infilò la mano nell'altro sacchetto e tirò fuori un cestello di Kentucky Fried Chicken, la ricetta originale, naturalmente. «Ho il gruppo delle carni – il Kentucky – mescolato con il gruppo dei grassi fondamentali per una digestione corretta. Poi ho il gruppo della frutta, lo champagne, il mio preferito. Come faccio a completare la combinazione alimentare del mio compleanno senza il gruppo del latte/cioccolato/zucchero?». Fece un gesto in direzione del telefono con aria disgustata.

Sollevò il coperchio del cestello di Kentucky Fried Chicken, afferrò un cosciotto di pollo e l'addentò. Poi, usandolo per enfatizzare i gesti della mano, proseguì.

«Lo sapete che mi mandate sempre qualcosa di completamente inutile che mi fa ridere e ricordare casa. Ovunque io sia. Come due anni fa, quando mi avete mandato un pluviometro a forma di rana. E non ho nemmeno il prato! E che dire del passatoio con la scritta "Dio benedica questa casa", che ho do-

vuto appendere alla *parete* del mio *appartamento*, perché non ho una casa!». L'espressione contrariata di CC si stemperò in un sorriso mentre elencava i regali stupidi dei suoi genitori.

«Immagino sia un modo per suggerirmi di sposarmi o, come minimo, di comprarmi una casa».

Masticò pensierosa e sospirò di nuovo, un po' seccata nel rendersi conto che, con ogni probabilità, dava l'impressione di avere quindici anni anziché venticinque. Poi il viso le si illuminò.

«Ehi, ho dimenticato l'*altro* messaggio», disse rivolta al telefono. Lo raccolse di nuovo, inserì il codice di accesso alla segreteria e saltò il messaggio dei genitori.

«Messaggio successivo, inviato alle diciannove e trentadue».

CC sorrise con un boccone di pollo in bocca. Probabilmente era Sandy, la sua più vecchia amica; in realtà, era l'unica compagna di liceo con cui CC si teneva ancora in contatto. Sandy la conosceva dal primo anno ed era raro che dimenticasse qualcosa, men che meno un compleanno. A lei e CC piaceva farsi grasse risate su come erano riuscite a "fuggire" dalla piccola città di Homer. Sandy aveva trovato un ottimo lavoro in un grande ospedale della ridente e favolosa città di Chicago. La sua qualifica era "Addetta ai rapporti con i medici", che in realtà voleva dire che si occupava dell'assunzione dei nuovi dottori per l'ospedale; ma a lei e a Sandy piaceva quella qualifica totalmente campata in aria e vagamente *scabrosa*. Era divertente soprattutto perché Sandy era felicemente sposata e fedele da tre anni.

«Ciao, CC. Sono secoli che non ci sentiamo, tesoro!».

Invece del familiare accento del Midwest di Sandy, la voce aveva l'inflessione lenta e strascicata degli Stati del Sud. «*Sono io, Halley. La tua amica preferita. Oddio... ho fatto una bella fatica a trovare il tuo nuovo numero di telefono. Che cattiva a scordarti di darmelo prima di partire*».

Il largo sorriso di CC le scivolò via dal viso come la cera da una candela. Halley era una delle poche cose del suo ultimo incarico di cui non sentiva la mancanza.

«*Ho solo pochi secondi per parlare. Ti chiamo per ricordarti che manca solo un mese e mezzo al mio trentesimo compleanno – il quindici dicembre, per l'esattezza – e voglio che te lo segni sul calendario*».

CC ascoltò incredula. «Ma è un disastro. Sta andando di male in peggio».

«*Darò una festa indimenticabile e conto sulla tua partecipazione. Perciò chiedi una licenza al più presto. Spedirò l'invito ufficiale tra una settimana o giù di lì. E, sì, i regali sono graditi.*» Halley ridacchiò come una Barbie. «*A presto. Ciao, per ora!*».

«Incredibile». CC premette il pulsante di spegnimento con più forza del necessario. «Prima i miei genitori si scordano del mio compleanno. Poi non solo sembra che se lo sia dimenticato anche la mia più vecchia amica, ma ricevo la telefonata di una pseudo-amica rompiscatole che mi invita alla sua festa!». Lasciò cadere il telefono sul piano della cucina. «Con un mese e mezzo di anticipo!».

CC infilò in frigo la bottiglia di champagne chiusa.

«Considerati la prossima», disse in tono minaccioso. Poi afferrò la bottiglia aperta, il bicchiere mezzo vuoto, il secchiello di KFC e marciò con passo deciso verso il soggiorno, dove apparecchiò il tavolino prima di tornare in cucina a prendere una manciata di tovaglioli. Quando passò davanti al telefono apparentemente silenzioso si fermò e si girò di scatto.

«Oh, no! Non ho finito con te; tu vieni con me». Gettò il telefono accanto a lei sul divano. «Sta' fermo lì. Ti tengo d'occhio».

CC scelse un altro cosciotto di pollo deliziosamente unto, accese la TV... e mandò un gemito. Sullo schermo non c'erano che scariche.

«Oh, no! L'abbonamento!». Poiché sarebbe stata all'estero per tre mesi, aveva deciso di sospendere temporaneamente l'abbonamento alla televisione via cavo, compiacendosi di essere stata tanto oculata. «Stasera no! Gli avevo detto il primo novembre, non il trentun ottobre». Guardò il telefono muto. «Probabilmente c'entri tu».

E scoppiò in una risata, quasi isterica.

«Sto parlando con il telefono». Si versò un altro bicchiere di champagne, notando che la bottiglia era mezzo vuota. Sorseggiò il liquido frizzante con aria pensierosa e poi disse ad alta voce, ignorando volutamente il telefono: «È ovvio che sono necessarie misure di emergenza. È ora di tirare fuori uno dei miei film preferiti».

Stringendo il cosciotto di pollo tra i denti, si asciugò le mani sul tovagliolo di carta prima di aprire il mobiletto delle videocassette accanto al televisore. Con la bocca piena farfugliò i titoli a mano a mano che scorreva la sua collezione segreta.

«*Dirty Dancing, Viaggio in Inghilterra, West Side Story, Via con il vento*». Fece una pausa e masticò, meditando. «No, troppo lungo... e non è proprio adatto a un compleanno. Mmm...». Continuò a leggere. «*Superman, Orgoglio e pregiudizio, L'ultimo dei Mobicani, Turista per caso, Il colore viola, Le streghe di Eastwick*». Si fermò.

«Questo fa al caso mio. Un po' di ragazze con gli attributi». Infilò la videocassetta nel videoregistratore. «No», si corresse. «Questo è meglio delle ragazze con gli attributi... sono donne con gli attributi!». CC levò il bicchiere allo schermo, brindando a ciascuna delle esuberanti dee cinematografiche a mano a mano che comparivano. Erano uniche e favolose.

Cher era misteriosa ed esotica, con labbra tumide e perfette, e un sacco di boccoli seducenti che le incorniciavano il viso come la criniera di una leonessa bruna e feroce.

CC sospirò. Non poteva fare proprio nulla per le proprie labbra piccole... se l'avesse fatto, sarebbero sembrate il risultato di un esperimento scientifico. Ma tutto ciò che la riguardava era piccolo. Forse era giunto il momento di rivedere il suo taglio di capelli alla maschietta.

Michelle Pfeiffer... quella sì che era uno schianto. Anche nel ruolo di prolifica mamma continuava a essere indiscutibilmente un'eterea bellezza bionda.

Nessuno avrebbe mai detto a lei "carina".

E Susan Sarandon. Non sembrava sciatta nemmeno quando era vestita da vecchia maestra di musica. Trasudava sensualità.

Nessun uomo l'avrebbe mai considerata *solo un'amica*. Non un uomo eterosessuale, quantomeno.

«A tre donne incredibili che sono tutto quello che vorrei essere!». Stentò a credere che il bicchiere fosse vuoto... e pure la bottiglia.

«È una gran fortuna che ne abbiamo un'altra». Diede un colpetto affettuoso al telefono prima di andare a salvare la seconda bottiglia di champagne dalla solitudine del frigo.

Trascurando il fatto di essere un po' malferma sulle gambe, tornò a sedere sul divano, afferrò un quarto cosciotto di pollo e lanciò un'occhiata di sbieco al telefono sempre muto. «Scommetto che ti sconvolge che una persona così piccola possa mangiare tanto».

La risposta fu uno squillo acutissimo.

CC trasalì, quasi strozzandosi con un boccone mezzo masticato. «Santo cielo, mi hai spaventato a morte!».

Il telefono squillò di nuovo.

«CC, è un telefono. Datti una regolata!». Scosse la testa per la propria stupidità.

L'apparecchio squillò di nuovo prima che lei si pulisse le mani e si calmasse abbastanza da rispondere.

«Pro... pronto?», esitò.

«Vorrei parlare con Christine Canady, per favore», rispose una voce femminile sconosciuta ma gradevole.

«Sono io». CC mise in pausa *Le streghe di Eastwick* con il telecomando.

«Miss Canady, sono Jess Brown del Woodland Hills Resort di Branson, Missouri. La chiamo per informarla che i suoi genitori, Elinor e Herb, le hanno regalato un fine settimana a Branson nel nostro bellissimo resort per il suo ventiduesimo compleanno! Buon compleanno, Miss Canady!». CC poteva quasi vedere Jess Brown irradiare gioia da Branson fin lì. Ovunque si trovasse Branson.

«Venticinque», fu tutto quello che riuscì dire.

«Prego?»

«Ne compio venticinque, non ventidue».

«No». Dall'altro capo del telefono giunse un frenetico fruscio di carta. «No, qui dice proprio così... Christine Canady, ventiduesimo compleanno».

«Ma non è vero».

«Non è lei Christine Canady?», domandò Jess, preoccupata.

«Non è vero che sono ventidue!». CC sbirciò la seconda bottiglia di champagne appena stappata. Forse era ubriaca e aveva le allucinazioni.

«Ma lei è Christine Canady?»

«Sì».

«E i suoi genitori sono Elinor e Herb Canady?»

«Sì».

«Be', purché sia lei, il resto non conta, immagino», concluse Jess, chiaramente sollevata.

«Immagino di no». CC si strinse nelle spalle con aria rassegnata. Decise che tanto valeva stare al gioco.

«Bene!». La voce di Jess tornò vivace. «Allora, ecco alcuni piccoli dettagli che è bene che sappia. Può programmare il suo fine settimana in qualsiasi momento nel corso dell'anno prossimo, ma dovrà chiamare per prenotare la sua cabina...».

Cabina? La mente di CC si mise a ronzare. Che cosa avevano combinato?

«...almeno un mese prima o non possiamo garantire la disponibilità. E, naturalmente, questo regalo è per suo uso esclusivo, ma se desidera portare con sé un amico, il resort è disposto a consentirgli di partecipare con una quota simbolica... o totalmente gratuita, se vorrà partecipare a un breve incontro informativo sul nostro complesso in multiproprietà».

CC chiuse gli occhi e si sfregò la tempia destra, dove cominciava a sentire l'eco di un mal di testa.

«E con il suo meraviglioso fine settimana a Woodland», aggiunse Jess Brown, «i suoi genitori le hanno generosamente riservato un biglietto per l'Andy Williams Moon River Theater, per assistere a uno degli spettacoli più celebri e replicati di Branson!».

CC non riuscì a trattenere il cupo gemito che le sfuggì dalle labbra.

«Oh, capisco bene il suo entusiasmo!», esultò Jess. «Le invieremo il kit informativo ufficiale per posta. Mi faccia solo ricontrollare il suo indirizzo...».

CC udì se stessa confermarlo con voce legnosa.

«D'accordo! Credo sia tutto ciò che ci serve sapere», si congedò tutta giuliva Jess Brown. «Le auguro una splendida serata, Miss Canady, e un felicissimo compleanno!». E riattaccò.

«Ma Branson *dove* si trova?», domandò CC al segnale di linea.

Capitolo 2

«**B**ravissime!», esclamò CC alla tv, rovesciando senza volere un po' di champagne sulla moquette mentre levava il bicchiere con un gesto plateale. «Jack Nicholson non era simpatico, in ogni caso... siete state sempre voi tre quelle veramente magiche».

CC si accorse a malapena di essere instabile quando si alzò per ballare il sabba delle streghe durante i titoli di coda del film.

«Mr Telefono». Fece una pausa per riprendere fiato. Di sfuggita, si chiese chi si era mangiato tutti quei cosciotti di pollo.

Mr Telefono parve sorriderle dal suo cantuccio sul divano.

«Lo sai che solo le donne sono magiche?».

L'apparecchio non rispose.

«Certo che no... sei un telefono!», ridacchiò lei. «Non sapevi nemmeno che ho venticinque anni, non ventidue». Rise fino a sbuffare. «Ma ora lo sai. E dopo avere visto quel bellissimo film, dovresti sapere anche che le donne sono magiche».

Mr Telefono parve scettico.

«È vero! Cher, Michelle e Susan non lo hanno appena dimostrato?». CC barcollò, ma solo un po'. «Oh, capisco quello che vuoi dire. Pensi che *loro* siano magiche, ma non credi veramente che una donna *comune*, come me, possa esserlo?».

CC non ne era del tutto sicura, ma le sembrava che il telefono fosse disposto ad ascoltare.

«D'accordo. Potresti avere ragione, ma se non l'avessi? Se le donne avessero realmente qualcosa dentro, e dovessero solo trovarlo? Come hanno fatto loro». Le balenò un'idea e corrugò la fronte nel tentativo di concentrarsi. «All'inizio, non ci credevano nemmeno loro, ma ha funzionato lo stesso. Forse non

importa se hai un aspetto comune, se sei nuovo di un posto e non hai ancora nessun amico». Oppure, pensò CC, se si sono scordati del tuo compleanno. «Forse basta solo un atto di fede».

Una luce opalescente lampeggiò all'angolo del suo occhio sinistro, distraendola.

Che dia...? Un piccolo brivido di trepidazione le scese lungo la nuca.

La luce proveniva da dietro le tende chiuse che coprivano le porte a vetro del terrazzo.

CC diede un'occhiata all'orologio del videoregistratore. Il display digitale segnava le 22:05.

«Saranno i lampioni», disse a Mr Telefono, tenendo però gli occhi fissi su quel bagliore affascinante. La lama di luce che vedeva era strana, completamente diversa dalla luce fredda dei lampioni.

«Forse sono i fari di una macchina parcheggiata». Ma nel momento stesso in cui pronunciò quelle parole capì che non poteva essere vero; non nel suo appartamento all'ultimo piano. I fari delle macchine non arrivavano fin *lassì*. E non avevano nemmeno quel calore che le faceva venire voglia di immergersi nella loro luce.

Senza rendersene conto, CC si lasciò portare dai piedi verso le tende.

«Hai chiesto un pizzico di magia», disse a bassa voce. Piano piano, come se stesse attraversando il dolce stato crepuscolare tra la veglia e il sogno, allungò la mano e aprì le tende.

«Oooh...», disse senza fiato. «Questa è magia».

La luna piena era sospesa sopra di lei, perfetta e luminosa, come se la dea Diana stessa l'avesse posta lì come dono per il suo compleanno. Inondava il tripudio di piante che affollavano il balcone di un chiarore caldo e opalescente. CC aprì alla svelta le porte a vetro e uscì nel dolce tepore di una sera di fine ottobre.

Il terrazzo era grande e affacciava su una fascia di verde che divideva il caseggiato da un quartiere esclusivo. Quel fantastico terrazzo era il motivo per cui aveva deciso di forzare il suo budget al massimo e permettersi l'affitto del costoso appartamento.

Le piaceva stare seduta lì e lasciare che i suoni confortanti delle fronde sciogliessero la tensione che le restava inesorabilmente appiccicata addosso quando tornava dal lavoro e che poteva persino assillarla durante la lezione di kick boxing e il caldo bagno ai sali che spesso si concedeva dopo gli allenamenti. Lì aveva trascorso molte serate, come era evidente dalla sedia a dondolo di vimini e dal tavolino abbinato, grande abbastanza per un libro e un bicchiere di qualcosa di fresco. Annidato fra le piante rigogliose c'era il mobile che preferiva, una versione in miniatura di un camino all'aperto.

Quella sera il color crema del camino era carezzato dalla luna e rifletteva la sua luce come il chiaro di luna sulla sabbia di una spiaggia esotica.

All'improvviso, CC piegò il capo all'indietro e allargò le braccia, come a voler abbracciare la notte. La luna piena riempì il suo campo visivo e CC sentì il proprio corpo infiammarsi, come se si stesse imbevendo della luce di un altro mondo.

E alzò la testa di scatto.

«È vero», disse alla notte in ascolto. «Deve essere vero».

Un'idea prese vita, figlia dello champagne e del chiaro di luna. CC fece un ampio sorriso e riattraversò di corsa le porte a vetro aperte. Quasi saltellando, si precipitò in camera da letto, già intenta a sbottonarsi l'uniforme. La gonna blu e la camicetta azzurra caddero in un mucchietto con i collant e il reggiseno.

«Passo numero uno».

Nuda, CC aprì il cassetto dei pigiama e rovistò fino a trovare la lunga camicia da notte di seta sul fondo, quella che ignorava perché preferiva le camicie da notte corte, molto più pratiche. L'uniforme andava bene per il lavoro, ma non per la magia, si disse, e s'infilò la camicia chiara da sopra la testa, gradendone la sensazione erotica mentre le scivolava sulla pelle nuda.

«La indosserò più spesso», promise ad alta voce.

«Passo numero due». Andò con risolutezza nella camera degli ospiti, quella che negli ultimi tempi aveva cominciato a trasformare in ufficio. Finora aveva avuto solo il tempo e il denaro per comprare una scrivania e una poltroncina per il computer vecchio di cinque anni. I volumi erano ordinatamente accatastati sul pavimento, in attesa della libreria che aveva promesso loro.

Accese la plafoniera e si mise a rovistare tra le pile di vecchi libri di testo, accumulati negli ultimi sette anni mentre seguiva corsi universitari a casaccio, senza mai sapere in quale campo avrebbe voluto specializzarsi. CC scartabellò tra testi che andavano dalle *Guide di laboratorio di anatomia e fisiologia* alle *Nozioni di base di contabilità aziendale*.

«Ecco qua!». Sfilò il libro di medie dimensioni nascosto sotto un enorme volume di Scienze umanistiche. S'intitolava *L'epoca matriarcale: mito e leggenda*. CC ricordò con affetto il semestre di studi sulla condizione femminile e l'arguta professoressa Teresa Miller che aveva reso quel corso uno dei suoi preferiti in assoluto. Sentiva ancora la voce espressiva di Ms Miller che declamava le parole scritte in tempi antichi, quando le donne erano riverite e persino venerate.

«Dov'è?», borbottò fra sé scorrendo l'indice alfabetico, il dito che sfiorava ogni fila di nomi e infine si fermava poco prima dell'inizio della G.

«Gea!».

Si sedette sui talloni, andò a pagina ottantasei e lesse ad alta voce: «Gea, o Gaia, era una dea della Terra, la Grande Madre, la più antica delle divinità conosciute. Governava la magia, la profezia e la maternità. Sebbene Zeus e le altre divinità maschili avessero sostituito il suo culto con la rivoluzione patriarcale, gli dèi giuravano tutti in suo nome, rimanendo in definitiva soggetti alla sua legge».

CC annuì. Era proprio ciò che stava cercando. Gea era la Madre della Magia. Tornò all'indice e scorse le pagine fino alla R.

«Riti! Riti della Terra, pagina centocinquantadue». Sfogliò le pagine bianche e scivolose e cacciò un grido di trionfo quando la trovò. «Ah! Lo sapevo!». In silenzio, lesse l'antica invocazione, tirandosi il labbro inferiore con due dita, concentrata. Quando ebbe finito di leggerla, pose il libro sulla scrivania e rimase seduta in silenzio un momento; dopodiché, con un sorriso soddisfatto, scrisse una sola frase in inchiostro blu su un foglio di carta bianca e lo piegò a metà. Segnò la pagina del libro con un'orecchia e tornò in soggiorno, libro e foglio in mano.

Quando andò di nuovo sul terrazzo portò con sé il libro, il foglio, un flûte pulito pieno di acqua fresca, una scatola di fiam-

miferi lunghi e una risolutezza che traspariva chiaramente dalle spalle dritte.

Il camino poteva contenere un solo ciocco di pino profumato. Con abilità, CC infilò nella piccola bocca il legno secco e lo accese. Dopodiché andò verso una fioriera lunga e stretta agganciata alla ringhiera di ferro battuto del terrazzo, accarezzò le foglie vellutate e si chinò a inalare la penetrante fragranza di menta.

«Menomale che ho il pollice verde». Sorrise.

Scegliendole con cura, strappò le foglie di alcune delle piante più grandi.

L'odore pungente del pino che ardeva si levò dal camino come nebbia. Il fumo aleggiava sul terrazzo e, nitidamente visibile al chiaro di luna, si attorcigliava e saliva nella calda brezza come le onde del mare. CC trattenne il respiro per l'emozione mentre andava svelta davanti al camino. Pose le foglie di menta sul tavolino accanto al bicchiere di acqua e al foglio, poi aprì il libro alla pagina piegata. Con crescente eccitazione si schiarò la voce e cominciò a leggere.

«Grande Madre Gea, primigenia creatrice di tutto ciò che esiste, io ti invoco qui, ora».

Quando prese il ritmo dell'antico rito, la voce non esitò più e CC provò un improvviso brivido correrle lungo le braccia, quasi come una scintilla di elettricità statica.

«Ho bisogno della tua guida mentre aspiro alla conoscenza e alla crescita spirituale. Aiutami anche a...». CC si fermò. In quel punto del testo, tra parentesi, erano scritte le parole "la sacerdotessa dichiara il suo proposito". Inspirò a fondo e chiuse gli occhi, concentrandosi con tutta l'anima, e poi ripeté: «Aiutami anche ad aggiungere un po' di magia alla mia vita».

Riaprendo gli occhi, continuò a leggere. «Desidero con tutto il cuore realizzare i miei desideri in modo positivo. Rivelami la direzione da prendere. Attendo la tua guida e il tuo aiuto».

Un filo d'aria toccò le pagine del libro aperto, che per un momento parve tremare e animarsi nelle sue mani.

CC reagì con un brivido. La notte era silenziosa, come un amante che anelava a sentire la voce della sua amata.

«A te io affido i miei desideri e i miei sogni».

Con una mano teneva aperto il libro, con l'altra agitò piano piano le dita nel fumo di pino che aleggiava nell'aria.

«Dall'aria, io creo il seme». Il fumo salì in lente spire danzanti.

Con la stessa mano prese il foglio piegato, su cui era scritta una sola frase nello stretto corsivo di CC: "Voglio un po' di magia nella mia vita". Concentrò tutta la mente su quel desiderio... "Oh, ti prego", supplicò.

«Con il fuoco, io lo riscaldo».

Gettò il foglio nel camino e la carta prese subito fuoco con una grande fiammata verde.

Un pensiero le sfiorò la mente: non avrebbe dovuto fare quella vampata. Era solo un foglio di carta per fotocopie, non aveva niente che potesse provocare una forte fiammata verde. Il battito del cuore si fece più forte e irregolare, ma CC si sforzò di controllare la mano mentre prendeva il bicchiere di cristallo pieno di acqua fresca e limpida, e con colpetti delicati delle dita la spargeva intorno al camino, disegnando un piccolo cerchio.

«Con l'acqua, io lo nutro».

CC entrò nel cerchio che aveva appena tracciato. Nel chiaro di luna scintillava come un merletto fatto di mercurio. Si piegò verso il tavolo e raccolse i ciuffi di menta nella mano.

«Con la Terra, io lo faccio crescere».

Gettò le foglie delicate nelle fiamme, dove sfrigolarono e bruciarono. Le guardò mentre cominciavano a dissolversi. Per un istante CC pensò che somigliavano a una sorta di alga verde esotica, e sentì veramente l'odore salmastro dell'oceano.

«Dallo spirito, io traggo la forza di rendere possibile ogni cosa mentre mi unisco al potere della dea». Con un empito di emozione, CC lasciò cadere il libro sul tavolino e completò le parole del rito come se fossero scritte sul suo cuore. «Grazie, Gea, Grande Dea Madre!».

Come in risposta alla sua invocazione, il vento cambiò e si fece più freddo. Il fumo di pino si alzò in spire, diafano e verdazzurro come l'acquamarina. Impietrita, CC lo vide scomparire nel cielo inondato dalla luna.

Il vento continuò a crescere e CC alzò d'istinto le mani sopra

la testa, le dita protese come se potesse ghermire la luna. Piano piano prese a ondeggiare, lasciando che il vento la facesse muovere al ritmo della sinfonia della notte. I piedi scalzi si misero a ballare mentre seguivano il cerchio d'acqua. Il vento le lambiva il corpo, facendo aderire la seta della camicia da notte alla pelle calda.

CC abbassò lo sguardo sul proprio corpo e spalancò gli occhi per lo stupore. Di solito, si riteneva troppo minuta per essere considerata sexy, ma quella sera il chiarore lunare e la seta si combinarono, gettando un incantesimo sul suo corpo. Sotto il tessuto sottile trasparivano chiaramente i seni, e i capezzoli, piccoli e perfetti, erano sensibili e tumidi mentre strusciavano contro la seta morbida.

Tese la gamba in avanti in un elegante passo che era rimasto celato in lei sin dalle lezioni di danza alle scuole elementari. La camicia da notte le aderì alle cosce, dandole l'impressione di essere appena uscita da un sensuale quadro di Maxfield Parrish. Il chiaro di luna illuminava le increspature e le pieghe della seta, dando vita al colore tenue e trasformandolo in una spumeggiante schiuma di mare. CC rise forte per la sua improvvisa bellezza e volteggì sui piedi come se avessero le ali.

«Ho poteri magici!», dichiarò alla notte.

Sul terrazzo balenarono delle ombre, e CC alzò gli occhi e vide ciuffi di nuvole, simili a pensieri incompleti, che cominciavano a oscurare la luna fissa nel cielo. Il vento crebbe ancora e CC danzò, seguendo il ritmo degli alberi che ondeggiavano.

Il boato assordante del tuono avrebbe dovuto spaventarla e invece CC ebbe la sensazione che il temporale che stava arrivando avesse avuto origine dal suo corpo. La saetta biancazzurra che trafisse il cielo servì solo ad acuire la sua brama di notte. CC gridò, unendo la propria voce alla tempesta.

Come un frutto troppo maturo, il cielo esplose, investendo la sua festa con un violento scroscio di pioggia. CC rise ancora, tra piroette e volteggi; godeva di ogni momento. Le sembrava che le foglie delle piante andassero a tempo con lei e che la pioggia che cadeva tra di esse brillasse come pietre preziose. La sua attenzione fu attirata da un semplice tratto di parcheggio asfaltato sotto di lei, che con suo grande stupore la pioggia

aveva trasformato nella superficie vitrea di un oceano misterioso immerso nell'ombra.

CC alzò le braccia e fece una piroetta sotto la pioggia che l'avvolgeva come un regale mantello d'acqua. Rise sonoramente e credette di avere udito distintamente la risata melodiosa di un'altra donna... e per un magico momento le loro voci si fusero, riempiendo il terrazzo di gioia e amore.

Poi nel cielo esplose un altro lampo di luce, e si mise a piovere a dirotto. CC si accorse che il vento stava gonfiando le tende con furia e che la pioggia stava inzuppando la moquette del soggiorno. Continuando a ridere, attraversò sotto la pioggia le porte a vetro aperte e le chiuse saldamente dietro di sé.

Tremando un po', nella pozza d'acqua della moquette, si sarebbe dovuta sentire sfinita; invece si sentiva rinvigorita. CC allargò le braccia e guardò le gocce d'acqua, che brillavano come diamanti, scivolare sulla camicia da notte bagnata fradicia.

«Non sono mai stata così piena di vita». Si sentì costretta a dire quelle parole ad alta voce. Scrollò la testa, lasciando gocciolare l'acqua di qua e di là, e si passò le dita tra i corti riccioli.

«Li lascerò crescere», promise.

E si rese conto che i capelli non erano l'unica cosa che era pronta a cambiare. Voleva cambiare vita.

Con passo leggero tornò nella stanza da bagno e prese uno spesso asciugamano dal ripiano della biancheria. Sul comò più basso, accanto al letto, accese una candela che aveva comprato in un originale negozietto dal nome quanto mai azzeccato di Giardino segreto. Respirò a pieni polmoni, inalando la deliziosa fragranza alla vaniglia e rum della candela. Il dolce aroma le aleggiava tutt'intorno mentre con un colpetto faceva cadere dalle spalle le sottili spalline bagnate della camicia da notte e lasciava che la stoffa le scivolasse dal corpo. Nella camera illuminata dalla candela, cominciò ad asciugarsi, strofinandosi la pelle già resa più sensibile con colpetti leggeri e circolari. I capelli erano quasi asciutti quando scivolò nuda tra le fresche lenzuola pulite. Con la punta delle dita che ardevano, si accarezzò. Con gli occhi chiusi, gemette e inarcò la schiena, gio-

endo e sorprendendosi di quella sensazione squisitamente elettrica che le attraversava il corpo come un fiume in piena.

Mentre scivolava in un sonno vellutato, CC fu sicura di sentire la risata di una donna, la stessa magica risata che aveva udito mentre danzava sotto la pioggia. Schiuse le labbra in un sorriso, e si addormentò.

E sognò che la voce profonda e seducente di un uomo la chiamava. E che il suo corpo addormentato rispondeva a quel richiamo e si protendeva in avanti, ma che le mancavano stranamente le forze. Nel sogno, apriva gli occhi e si ritrovava circondata da un velo di liquido blu. “Sono sott’acqua”, capì la sua mente trasognante.

Vieni da me, amor mio.

La voce calda le echeggiava nella mente, e il battito del cuore di CC accelerò.

Sì! Provò a gridare in risposta, ma nel sogno era muta.

Una luce brillò in alto e CC alzò la testa, guardando nel bagliore con gli occhi socchiusi. Sul pelo dell’acqua comparve una figura. CC risalì alla superficie e la figura assunse le sembianze di un uomo. Era bruno ed esotico. I capelli gli ricadevano sulle spalle larghe e abbronzate come un’onda nera e gli occhi le sorridevano dall’alto. Attraverso le increspature delle onde cristalline vide il suo largo sorriso mentre la mano tesa la invitava.

CC provò ad allungare il braccio verso l’alto per prendergli la mano, ma era pesante come il piombo. Non voleva saperne di obbedire al suo comando.

Il bel volto dell’uomo si rattristò. Parve confuso e la voce nella mente di CC si fece struggente.

Ti prego, vieni da me...

Capitolo 3

Una luce diversa le gettava ombre cremisi sulle palpebre chiuse. Che strano sogno, pensò CC mentre si stirava voluttuosamente. La sensazione delle lenzuola fresche e lisce si mescolava con la seduzione intensa e inappagata del sogno. Aveva ancora una forte sensibilità e un formicolio diffuso nel corpo nudo.

Nudo?

Non dormiva mai nuda. Perché diavolo era nuda? Spalancò gli occhi e alla vista della luce intensa della camera da letto li richiuse subito con una smorfia. Non poteva essere più tardi delle 7:30. O sì? Non aveva messo la sveglia? Sarebbe arrivata in ritardo al lavoro? Il cuore le batteva forte.

I ricordi della notte tornarono travolgendola come un'onda: le due bottiglie di champagne, il film, l'idea improvvisa del rito. A quel punto rabbrivì e provò a rintanarsi sotto le lenzuola, ma la memoria non le concesse tregua.

«Pensavo di avere bevuto abbastanza champagne da dimenticare tutto quanto», si lamentò.

Guardò di sottocchi il comodino accanto al letto. La candela alla vaniglia e rum si era spenta. Be', almeno poteva essere contenta di non avere appiccato il fuoco all'appartamento. Abbassò lo sguardo. La sua camicia da notte era abbandonata in un pallido mucchietto spiegazzato sulla moquette color crema.

Scosse la testa e sospirò. Due bottiglie di champagne... Che le era passato per la testa?

«Non me lo ricordo più», borbottò. «La razionalità è sparita dopo la prima bottiglia».

Non c'era da stupirsi che avesse fatto un sogno strano; era inebetita dall'alcol.

Lanciò un'altra occhiata al comodino e sbirciò la sveglia: erano le 11:42. CC sgranò gli occhi. Il panico scacciò il sogno, facendola scattare a sedere nel letto.

«È quasi mezzogiorno!», esclamò. Si precipitò verso l'armadio a muro e tirò fuori in fretta e furia un'uniforme pulita prima che le tornasse in mente che quel giorno non doveva presentarsi al lavoro. Sarebbe partita in aereo l'indomani, il che significava che avrebbe passato la giornata a fare le valigie e a sistemare le cose che altrimenti sarebbero rimaste in sospeso a causa della sua assenza di tre mesi.

Fece un sospiro incerto e si passò la mano tra i capelli. A dire il vero, quel giorno sarebbe dovuta andare alla base solo per fare un salto all'ufficio di compagnia a ritirare le sue nuove piastrine. (Era ancora dispiaciuta di avere perso quelle vecchie quando si era trasferita dal Colorado). Oltre a ciò, doveva comprare alcuni articoli da toeletta che le mancavano per il viaggio, tornare nel suo appartamento e spostare le piante dal terrazzo al soggiorno così che la sua vicina, Mrs Runyan, potesse annaffiarle, e finire di fare le valigie. E, naturalmente, doveva ricordarsi di lasciare la chiave a Mrs Runyan prima di partire per l'aeroporto l'indomani mattina.

CC respirò a fondo. Che cosa le succedeva? Di solito affrontava una missione con grande organizzazione e logica. Aveva programmato di alzarsi presto quella mattina e di sbrigare le ultime cose, e poi di occuparsi delle piante e di finire di fare le valigie.

Il viaggio per l'Arabia Saudita era lungo e faticoso, e CC non era affatto entusiasta di farlo... per non parlare di quanto detestava volare.

Scosse la testa. Invece aveva scelto di congedarsi con un terribile doposbornia. CC marciò a passo deciso verso la stanza da bagno e aprì l'acqua nella doccia. Quando il vapore caldo e calmante cominciò ad alzarsi, lei si mise a cercare nell'armadietto un'aspirina per lenire il tremendo mal di testa. Ma prima che riuscisse a trovarla, si fermò.

Mal di testa? No, ora che il cuore aveva smesso di martellare all'impazzata e che non temeva di assentarsi mezza giornata senza permesso, si rese conto che la testa non le faceva vera-

mente male. Per niente. A dire il vero, si sentiva bene. Chiuse l'anta dell'armadietto e si scrutò nello specchio.

Invece della faccia terrea e degli occhi infossati tipici dei postumi di una sbornia, gli occhi castani di CC erano limpidi e luminosi. Abbassò lo sguardo sul corpo nudo. La pelle era sana e splendente, con un bel colorito roseo. Era come se avesse trascorso la notte a farsi coccolare in un esclusivo centro benessere invece di bere due bottiglie di champagne, mangiare un mucchio di cosciotti di pollo fritto e farsi sorprendere da un temporale mentre ballava al chiaro di luna.

«Possibile che...», disse a bassa voce alla sua immagine riflessa.

Un brivido di piacere le percorse tutto il corpo quando rammentò il chiaro di luna e l'elettrizzante euforia che l'aveva pervasa. Poteva quasi sentire di nuovo la notte sulla pelle.

Il vapore caldo della doccia l'avvolse in spire grandi e pigre.

«Come il fumo di pino», disse senza fiato. Ebbe un tuffo al cuore. «Non scordartelo», intimò alla sua immagine riflessa. «Hai promesso di cambiare vita».

Esitante, alzò le braccia, provando a ripetere i movimenti della sera precedente e fece una lenta piroetta. La foschia l'avvolgeva, lambendo la pelle nuda con un caldo vapore che le rammentò il sogno sensuale e agrodolce che aveva fatto. Ripensando all'attraente sconosciuto che le era apparso in sogno, CC continuò a girare su se stessa mentre si vedeva di sfuggita nello specchio appannato. Il suo corpo minuto aveva un aspetto flessuoso e misterioso, come se avesse intrappolato un pizzico della magia lunare dentro di sé.

«Ci hai creduto ieri sera; credici anche oggi». Mentre parlava, qualcosa nel suo profondo parve muoversi, come acque tranquille che scorrono sul letto ghiaioso di un fiume.

«La magia...», disse a bassa voce.

Forse la notte e il sogno erano stati presagi di cose che sarebbero accadute – cose che sarebbero cambiate – nella sua vita. Forse doveva solo essere aperta al cambiamento e rispondere al suo richiamo.

«La magia...», ripeté.

Andò danzando e ridendo sotto la doccia, godendosi i getti di acqua calda che le scorrevano sul corpo.

Non smise di sorridere per tutto il tempo mentre si vestiva e si stendeva un velo di trucco. La sensazione non voleva andar-sene; era come se qualcuno avesse preso una chiave e avesse aperto una porta segreta dentro di lei che, una volta aperta, non voleva più richiudersi.

S'infilò il suo paio preferito di jeans 501 con i bottoni. Dopo avere ascoltato il bollettino meteorologico, che prevedeva un tempo decisamente più fresco, s'infilò la pesante felpa grigia con la scritta "Air Force" sul petto. Si sentì stranamente leggera quando prese un succo alle verdure dal frigorifero e uscì in tutta fretta dall'appartamento.

Le scale che scendevano in un'elegante spirale dal suo appartamento all'ultimo piano erano ancora bagnate a causa del temporale della sera prima, e a quella vista il sorriso di CC si allargò. Tutto sembrava straordinariamente bello e luminoso. La sua macchina era parcheggiata quasi sotto il terrazzo e, quando l'aprì, CC guardò in alto. Arrotondò le labbra in un muto "oh" di gioia.

La luce di mezzogiorno formava un alone sulle foglie verdegianti che risplendevano ancora di gocce di pioggia, dando l'impressione che il suo terrazzo fosse sommerso sotto l'oceano anziché sulla Terra.

"Sta accadendo qualcosa di magico". Quel pensiero si presentò spontaneo alla sua mente e invece di metterlo in dubbio CC ispirò a fondo e accettò quella seducente idea.

La guardia all'entrata nord di Tinker era intenta a controllare i documenti di riconoscimento e quando venne il suo turno CC abbassò il finestrino e salutò con un allegro «Buongiorno!» il giovane aviere dallo sguardo serio.

La faccia dura si ammorbidì e il giovane militare ricambiò il suo vivace saluto con un accattivante sorriso obliquo. «È pomeriggio, signora», la corresse con gentilezza.

«Oh!», fece lei sorridendo. «Be', è tutto così chiaro e luminoso che sembra ancora mattina».

«Non ci avevo pensato fino a questo momento, ma credo abbia ragione. Oggi è proprio una bella giornata». Sembrava sinceramente stupito di quella scoperta. «Buona giornata anche a lei, signora». Le fece segno di attraversare il cancello,

ma non staccò gli occhi dalla sua macchina e mantenne il sorriso obliquo dipinto sul viso molto tempo dopo che fu scomparsa.

L'ufficio di compagnia della squadra di comunicazione si trovava nell'edificio del personale. Era una tipica struttura militare, larga e quadrata, di comuni mattoni rossi. CC notò con piacere un posteggio libero in prima fila. Di solito, il parcheggio era pieno come un uovo ed era costretta a parcheggiare lontano, lungo la strada. Il prato che circondava il fabbricato e le siepi che fiancheggiavano l'entrata erano perfettamente curati. Quel senso di ordine ossessivo si manteneva anche all'interno dell'edificio.

CC aprì la porta e fu accolta dal familiare profumo di pulito degli ambienti militari. Sì, avresti potuto *mangiare* sui pavimenti, sui muri, sui soffitti e sulle scrivanie... letteralmente. Proprio davanti a lei uno specchio a figura intera mostrava la sua immagine riflessa. CC lesse meccanicamente le parole stampate in cima allo specchio: "Il tuo aspetto riflette la tua professionalità?". CC sorrise imbarazzata guardando i jeans e la felpa che indossava, poi lanciò una seconda occhiata allo specchio.

Aveva mai avuto occhioni così grandi? Incantata, si avvicinò alla superficie liscia. Sua madre diceva sempre che aveva degli occhi «carini» e «da cerbiatta». Tranne per il fatto di essere contenta di avere una vista perfetta, CC non aveva mai dato molta importanza ai propri occhi. Ma quel giorno sembravano spiccare sul viso. Il loro insignificante colore nocciola risplendeva di...

«Posso essere d'aiuto, signora?».

La voce aspra fece trasalire CC con aria colpevole. Si sentì avvampare quando si girò e vide un attempato sergente capo.

«Uh, sì. Sa dirmi dove devo andare per ritirare le mie piastrine?»

«Certamente». Non appena CC aveva cominciato a parlare, il sergente aveva ammorbidito l'espressione arcigna e mostrato un sorriso cordiale. «L'ufficio delle piastrine e dei documenti di riconoscimento militari è al terzo piano. Può prendere l'ascensore in fondo al corridoio». Indicò a destra con la mano.

«Grazie, sergente», disse CC e andò di corsa verso l'ascensore, rossa in viso.

Il vecchio sergente la seguì un po' con gli occhi.

«Però, che bella ragazza», commentò fra sé.

CC non ebbe difficoltà a trovare l'ufficio: era il più movimentato dell'edificio. Sospirò quando prese un numero e scovò uno spazio libero lungo il muro. Negli uffici di compagnia c'era sempre un gran via vai di gente durante la pausa pranzo. Avrebbe dovuto aspettarselo. Mentre cercava qualcosa d'interessante da leggere in un vecchio numero dell'«Air Force Times», rimpianse di non aver portato con sé un libro.

L'ufficio era quasi vuoto e le lancette nere dell'orologio d'ordinanza indicarono che erano passati quarantacinque minuti quando il suo numero fu finalmente chiamato e CC andò a ritirare le sue nuove piastrine. Finalmente! CC provò un senso di liberazione. Schiacciò il pulsante per chiamare l'ascensore e quando le porte scorrevoli si aprirono spuntò la lista di cose da fare sulla punta delle dita.

Uno: andare allo spaccio a prendere degli articoli da toeletta. Due: comprare un po' di fertilizzante per le piante... lo stomaco brontolò. E tre: un po' di viveri per gli esseri umani. Aveva mangiato quasi tutto il pollo fritto la notte prima, e comunque non avrebbe potuto reggerlo due sere di fila. O quantomeno avrebbe fatto bene a evitarlo.

Fece l'atto di entrare nell'ascensore quando la voce di una donna disse in tono imperioso: «Aspetti!».

CC esitò e si girò. La donna alle sue spalle era bellissima.

«Come?»», domandò CC con aria sciocca, incantata dalla sua bellezza. Era alta e sembrava torreggiare sulla minuta figura di CC, alta appena un metro e cinquantacinque. E aveva dei capelli meravigliosi; CC non aveva mai visto niente di così bello. Erano color rame e le ricadevano sino ai fianchi. Aveva un volto regale e gli zigomi alti e ben disegnati. Ma furono gli occhi a catturare CC nelle loro liquide profondità azzurre.

«Aspetti, figliola». La donna sorrise e CC si sentì avvolgere dal calore di quel sorriso, Voleva chiederle perché dovesse aspettare e perché quella splendida donna l'avesse chiamata figliola, ma le labbra sembravano paralizzate. Non poté fare altro

che stare lì impalata e rispondere alla donna con un sorriso ebete come una bambina dell'asilo che incontra la maestra.

«ASPETTI, SIGNORA!».

Il grido sopraggiunse dalla parte opposta del corridoio e CC girò la testa appena in tempo per vedere un uomo vestito da vigile del fuoco che le piombava addosso. Il placcaggio li scavarventò a qualche metro di distanza dalle porte aperte dell'ascensore. Non appena si fermarono, il vigile del fuoco balzò in piedi.

«Tutto bene, signora?». Stava provando ad aiutarla a rialzarsi mentre le toglieva con la mano lo sporco inesistente dai jeans.

CC non poteva crederci. Era senza fiato, perciò non poté far altro che boccheggiare e folgorare l'uomo con lo sguardo.

«Mi dispiace, signora. Non volevo essere così rude, ma dovevo impedirle di prendere l'ascensore».

«Di... di che cosa sta... sta parlando?», fece CC, inspirando aria e asciugandosi gli occhi che lacrimavano.

«Be', dell'ascensore, signora». L'uomo indicò le porte ancora aperte.

Dovevano essersi bloccate, dedusse CC.

«Mi ha buttata a terra perché le porte si stavano bloccando?». Grazie al cielo le stava tornando la facoltà di respirare e parlare allo stesso tempo.

«No, signora. Non perché si sono bloccate le porte». Come in risposta alle sue parole, le porte si chiusero. «Ma perché si è bloccato l'ascensore». Fece una pausa, lasciando che CC assimilasse le sue parole. «Al primo piano».

«Non è possibile», ribatté CC, irrigidendosi. «L'ho usato poco fa per salire quassù».

Il vigile del fuoco sbuffò. «Certo, un'ora fa funzionava. Si è bloccato da circa cinque minuti. Stavamo svolgendo un'esercitazione qui accanto con alcune reclute quando il sergente maggiore ci ha chiesto di dargli una mano ad attaccare il nastro segnaletico e a controllare che su questo piano tutti fossero al corrente del guasto».

Per la prima volta CC si accorse che l'uomo stringeva in una mano un rotolo di nastro segnaletico giallo molto simile a quello che la polizia utilizzava per delimitare le scene del crimine.

«Non ci credo», disse.

«Dia un'occhiata lei stessa. Ma sia prudente». Si fece da parte e la lasciò passare.

CC si avvicinò all'ascensore e premette il pulsante di chiamata, proprio come aveva fatto pochi minuti prima. Le porte scorrevoli si aprirono regolarmente e CC sbirciò giù nel baratro buio del pozzo. Ebbe le vertigini.

«Per fortuna l'ho vista. Non voglio neanche pensare a che cosa sarebbe successo se fossi arrivato un secondo più tardi». Il vigile del fuoco scosse la testa e fece una smorfia.

«Ma non è stato lei», disse CC tremando. «Mi *stavo* accingendo a entrare nell'ascensore». Girò lo sguardo in modo frenetico nel corridoio, mortificata di averci messo tanto tempo a ringraziare la donna. «È stata la signora dietro di me. Mi ha avvertita... ecco perché non ero già entrata nell'ascensore».

CC fu sopraffatta da un'ondata di nausea. Non aveva badato all'ambiente circostante tanto era assorta a contare le sue commissioni.

«Oh, signora», disse il vigile del fuoco con gentilezza. «È sicura di sentirsi bene?»

«Certo. Mi sento bene». CC stava ancora guardando in fondo al corridoio, cercando di scorgere quella bellissima donna.

«Forse è il caso che si sieda per un po'».

«Di che cosa sta parlando?», sbottò CC. Prima quell'uomo le era piombato addosso, ora voleva provare ad analizzarla. Controllò i gradi sul braccio del vigile del fuoco. CC aveva persino un grado più elevato del suo. «Voglio solo trovare la donna che mi ha avvertita e ringraziarla».

«Ecco che cosa intendo dire, signora. Non c'era nessun altro con lei nel corridoio».

Un brivido percorse il corpo di CC. Scosse la testa, incredula. «Sì che c'era. Era proprio dietro di me. Stavo parlando con quella donna quando lei mi ha buttata a terra».

«Signora», fece l'altro, prendendola per il braccio e allontanandola piano piano dal pozzo aperto. «Non stava parlando con nessuno. Stava lì, pronta a entrare nell'ascensore».

«Era proprio dietro di me», ribadì CC.

«Non c'era nessuno lì prima. E non c'è nessuno qui adesso». Accennò al resto del corridoio con un gesto della mano. «A parte l'ascensore, c'è solo un'altra uscita: le scale, proprio lì». Indicò la porta dalla quale era spuntato. «Sarebbe dovuta passarci accanto per andare lì, e non l'ha fatto».

«Lei non l'ha vista?», domandò CC, stranita.

«No, signora», rispose l'altro a bassa voce. «E la gente non compare e scompare come per magia».

Magia... La parola echeggiò nella mente di CC, che dovette sforzarsi di prestare attenzione al resto di ciò che stava dicendo.

«Forse ha battuto la testa. Potrebbe avere perso conoscenza per un attimo. L'ho gettata a terra con una certa violenza. I miei uomini possono portarla da un medico e farla visitare».

«No!». CC deglutì, riprendendo il controllo di sé. «Senta, sto bene». Si passò le dita tra i ricci corti e sulla testa, toccando e premendo senza fare smorfie per dimostrare che non le doleva nulla.

La porta che dava sulle scale si aprì e spuntò un altro vigile del fuoco che gridò nel corridoio: «Ehi, Steve! Non hai ancora finito con quel nastro?»

«Ci sto lavorando», rispose l'altro.

«Be', sbrigati. Non abbiamo tutto il giorno per divertirvi con le ragazze carine». Sorrise e salutò CC sollevando appena l'elmetto.

Steve si fece rosso in volto e CC ne approfittò per defilarsi.

«La lascio tornare al suo lavoro». Si diresse a passo spedito verso la porta, che il secondo vigile del fuoco teneva spalancata per lei. «E grazie di avermi salvata da quella terribile caduta».

Infilò la porta, seguita dall'eco del «Non c'è di che, signora» di Steve, ma CC lo sentì a malapena. Era troppo concentrata a ripetere una frase che aveva ben impressa nella memoria. Era scritta nel suo stretto corsivo con inchiostro blu su un foglio di carta bianca.

Voglio un po' di magia nella mia vita.